

ces among the provinces. Moreover ICT and low carbon thematic objectives lead to increase inequalities between strong metropolitan areas and left behind areas. Other analyses lead to recommendations for decision-makers. This is the case of Sardinia.

Through the STeMa TIA model it is now possible and very useful to identify territorial gaps. Some regions have negative results comparing the national results (i.e. Umbria).

In some cases, the path followed from the model confirms a generally known situation (Molise), but other cases underline that unfortunately the European structural funds do not allow to reverse the trend (e.g. no province of Abruzzo obtains an A rating).

On the issue of provincial outcomes and how different parts within a region are concerned with cohesion assessment. The positive aspects resulting from this model, including the territorial dimension and its ability to highlight disparities within regions, should be highlighted. This is the case of the analysis carried out on Umbria. The province of Perugia got high values in terms of social inclusion, on the contrary the province of Terni which has not achieved high performance.

To sum up, thanks to the methodology developed here we are dealing with a major work of European spatial planning and the level of concordance between the European directives and the receptivity of the territorial systems of the regions. A book devoted to a major tool to help planners to make the right choices. A work that would be worth to be applied in other European Member States.

Bernard Elissalde
Université de Rouen

[DOI: 10.13133/2784-9643/17490]

Il secolo asiatico?

Parag Khanna

Fazi Editore, Roma, 2019

«Preparatevi a vedere il mondo dal punto di vista asiatico». Con queste parole, il politologo indiano-statunitense Parag Khanna introduce il saggio *The Future is Asian. Commerce, Conflict, and Culture in the 21st Century*, edito in Italia da Fazi Editore con un titolo interrogativo: *Il secolo asiatico?*.

Lo scopo di quest'opera è principalmente quello di fornire una comprensione della geografia politica da una prospettiva asiatica. In questo senso, fu lo storico inglese Arnold J. Toynbee a profetizzare l'avvento dell'odierno protagonismo politico orientale a causa della «scheggia tecnologica» - ovvero dall'acquisizione delle conoscenze - lanciata dai conquistatori europei. L'elemento tecnico si unisce infatti ai fattori etnico-sociali, ambientali, religiosi e culturali, nel processo di «asianizzazione dell'Asia». A differenza della nota visione filosofica di Francis Fukuyama, la storia non è destinata a finire, poiché la linearità del tempo si sottopone all'elemento spaziale. Al XIX secolo «europeo» caratterizzato dagli imperi coloniali, ed al XX secolo «americano» fondato sul dominio marittimo, dunque potrebbe seguire il XXI secolo «asiatico» in un contesto multipolare. Partendo dalle origini con una sintesi sui fatti storici, l'autore si sofferma su aspetti più recenti come la crisi finanziaria (anni 2007-2008), di cui ritiene non si sia espansa globalmente bensì localizzata in Occidente. Secondo Khanna, grazie all'attenta gestione dei rispettivi governi, le potenze di Cina, India, Russia, Giappone così come le piccole «tigri asiatiche», non hanno subito nella realtà l'effetto domino di Wall Street.

Dal secondo dopoguerra ad oggi, i ceti politici asiatici hanno ritenuto necessario

modernizzarsi sul piano economico, tuttavia rifuggendo da un occidentalizzazione sul piano culturale e civile. L'attivazione del "gioco" multipolare ha inoltre sventato il tentativo unipolarista statunitense, dopo l'implosione dell'impero sovietico. Il capitalismo permane comunque come configurazione dominante in tutto il mondo: nello specifico, quello di tipo asiatico si svolge in una forma di regionalismo aperto, accettando la globalizzazione economica senza estremizzare il concetto di libero scambio nei rapporti esterni al continente stesso. Pensiamo a quanto siano importanti accordi di cooperazione economica come l'Association of South-East Asian Nations (ASEAN) od il Trans-Pacific Partnership (TPP), a fronte dell'allontanamento protezionista degli Stati Uniti e dell'avvicinamento di Australia e Nuova Zelanda come soggetti accreditabili. Queste ultime nazioni, infatti, si trovano ad un bivio di posizionamento tra la cosiddetta *Anglosphere* d'origine ed un nuovo percorso pan-asiatico.

Nel variegato «mega continente» - costituito da quasi 5 miliardi di abitanti in una cinquantina di Stati che gestiscono tra il 40% ed il 50% del Prodotto Interno Lordo globale - non può affermarsi soltanto la superpotenza cinese, come sostengono alcuni studiosi e politici occidentali. Piuttosto, si sta realizzando un *multi-civilizational order* caratterizzato da forze in equilibrio, che spesso preferiscono separare i singoli obiettivi politici dall'integrazione economica. Ogni Stato-civiltà mantiene la propria cultura, ma sulle questioni economiche collabora al fine di raggiungere un'indipendenza collettiva dall'Occidente: si pensa persino ad una possibile autarchia continentale, accompagnata da un miglioramento delle condizioni di vita di tutte le categorie sociali. Per Khanna, questi popoli dovrebbero confrontarsi ulteriormente, acquisendo una coscienza asiatica ed inaugurando una stagione di solidarietà, che coinvolga tutti gli Stati reciprocamente riconosciuti. Non bisogna però

trascurare lo svolgersi di irrisolte dispute confinarie e religiose: vedi ad esempio la frontiera himalayana contesa tra Cina, India e Pakistan, oppure la repressione cinese contro i tibetani, così come il conflitto tra indù e musulmani. D'altro canto, le religioni, alla pari dei sentimenti nazionali scaturiti dalla decolonizzazione, possono determinare fattori di spinta nelle strategie politiche asiatiche.

A giocare un ruolo importante sono le grandi infrastrutture transfrontaliere, che vedono le superpotenze asiatiche contendersi il primato. Pensiamo alle nuove «Vie della Seta» terrestri e marittime promosse dalla Cina con la *Belt and Road Initiative*; così come l'ambizioso progetto russo di estendere la ferrovia transiberiana da Vladivostok a Seoul passando per Pyongyang, allo scopo di conciliare le due Coree, scalzando le interferenze cinesi e statunitensi. La Russia conferma la storica amicizia con l'India. Nel contempo, le ex Repubbliche sovietiche grazie alla ricchezza di materie prime ed alla posizione "pivot", intessono rapporti non solo con i due "giganti", ma anche con la Turchia per il legame etnico-linguistico. Il piano infrastrutturale e logistico cinese è sicuramente il più significativo, poiché coinvolge l'Asia centrale, il ricco quadrante mediorientale, i traffici dell'Oceano Indiano per raggiungere i mercati europei nel mar Mediterraneo. Su questi tragitti si svilupperanno scambi di idrocarburi, macchinari, prodotti tessili, tecnologici ed agricoli: non a caso, la Cina è anche presente - con una base militare - a Gibuti come in molti altri mercati africani, di cui gli Stati sono debitori di prestiti cinesi; analogamente vi sono considerevoli investimenti finanziari indiani nel comparto industriale africano. Vi sono quindi obiettivi geopolitici che coinvolgono da una parte l'Eurasia e l'Afroasia, e dall'altra parte l'Oceania e le Americhe.

L'Asia compete con Paesi europei e Stati Uniti d'America anche nella rivoluzione «Industria 4.0», tentando di coniugare da una parte l'impiego della

manodopera per evitare disoccupazione e dall'altra la robotizzazione per "stare al passo" tecnologico. Scuole ed università stanno perfezionando l'educazione di tipo STEM (ovvero *Science, Technology, Engineering, Mathematics*) rivolta ad allentare la "fuga di cervelli" così come l'emigrazione di lavoratori specializzati: anche in questo campo, per l'autore potrebbe avvenire una «inversione di ruolo» tra Occidente e Oriente, e non andrebbe sottovalutata la presenza di asiatici in posizioni lavorative di responsabilità importanti a livello mondiale. Mentre gli Stati avviano un processo di demonetizzazione, e nonostante intere fasce di popolazione versano in estrema povertà, si sta paradossalmente sviluppando anche tra i meno abbienti l'utilizzo del *mobile banking*, oltretutto l'abitudine di acquistare prodotti asiatici di qualità a prezzi bassi, tramite applicazioni *e-commerce* gestite da asiatici.

Sul piano politico, vi è uno specifico modello di governo tecnocratico che si adatta ai vari contesti asiatici. Il concetto di «tecnocrazia» è ben diverso da come lo si intende in Europa, seppur si ispiri in parte al metodo latino di scienza dell'amministrazione: vi è infatti un convergere di regole occidentali con pratiche asiatiche. Tuttavia, la democrazia di tipo occidentale viene spesso considerata un mezzo clientelare: a ciò si aggiunge il rischio di un indisciplina di massa che potrebbe causare rivalità intestine difficili da arginare. Per questo, nei Paesi asiatici si ricorre sempre meno alla costituzione di dittature militari e si puniscono severamente casi di corruzione. Si preferisce la formazione di regimi ibridi, caratterizzati da pragmatismo e criteri di rappresentanza meritocratica proveniente dal popolo medesimo. Questa modalità definita «rivoluzione dall'alto» è comune a molti Stati asiatici: la tecnocrazia si ritiene così obbligata a conseguire risultati per scopi di utilità sociale. Per Khanna, il modello tecnocratico esemplare è Singapore, una città-Stato divenuta potenza regionale grazie all'o-

perato di Lee Kuan Yew, ritenuto figura carismatica anche dagli avversari. Con la combinazione del senso d'appartenenza ad antiche civiltà ed innovativi prototipi di *governance*, si potrebbe rendere più salda l'interdipendenza geo-economica tra gli asiatici.

Bisogna sottolineare che le analisi di Khanna vanno comprese in modo critico a causa di alcuni accenti di parte; pertanto, il discreto aggiornamento sull'interazione dei diversi quadranti asiatici offre una chiave di lettura interessante sulla geopolitica degli ultimi decenni come di quelli a venire.

Pierpaolo Naso

La Sapienza - Università di Roma
[DOI: 10.13133/2784-9643/17491]

Tutte le strade partono da Roma

Francesco Rutelli

Editori Laterza, Bari-Roma, 2020, pp. 235

Scrivere di Roma è un cimento affrontato nel tempo da una nutrita schiera di studiosi e cultori, che se ne sono occupati a vario titolo e sotto diverse ottiche (sottoscritta compresa). Pochi, tuttavia, possono vantare, prima di por mano alla penna o alla tastiera del computer, al contempo il ruolo di testimone privilegiato e di attore istituzionale come Francesco Rutelli. Sindaco della Capitale dal 1993 al 2001, Rutelli ha respirato fin dall'infanzia un ambiente culturale fortemente agganciato alla vita della Città Eterna; si pensi, per portare un parziale esempio, alle emergenze artistiche urbane, lascito del